

TAVOLA ROTONDA SUI RICHIEDENTI ASILO
SEDE DI S.E.L DI TRENTO
19 MARZO 2015 - ORE 18.00 - 20.00

Al tavolo: Irene Pastore, studentessa di giurisprudenza, volontaria di strada; Soheila Javaheri e Razi Mohebi, rifugiati politici afgani, registi; coordina Renata Attolini.

Renata Attolini introduce il problema toccando, in modo molto sintetico, le molteplici problematiche connesse. I recenti dati ISTAT evidenziano la singolare situazione italiana dove, in mancanza di serie politiche d'incentivazione dell'immigrazione di livello medio alto, si crea una mappa migratoria sbilanciata, che vede in entrata immigrati di bassa scolarizzazione, occupati nei comparti lavorativi poco qualificati (assistenza alla persona, agricoltura, commercio ambulante) e, in contrapposizione, in uscita ragazzi con alti livelli di scolarizzazione. In questo modo si impoverisce il mercato del lavoro e si appesantisce il welfare; nella percezione comune, gli immigrati non ci portano più via il lavoro, ma la casa, l'assistenza, i sussidi, la scuola pubblica.

Sono necessarie politiche che consentano la realizzazione di un welfare inclusivo, incentivino il ritorno dei cervelli in fuga, regolino le politiche migratorie.

Poichè i profughi saranno in aumento a causa delle guerre e delle crisi politiche si porrà, sempre più forte, il problema di conciliare sicurezza delle frontiere e sicurezza delle persone. Ma quella di questi anni, senza un'analisi corretta di quello che è diventato un argomento tabù per il consenso politico, è una realtà di respingimenti e reclusioni nei CIE, misure inutili e costose. Il CIE Trapani Milo, ad esempio, ha un originale contratto appalto con la clausola del pagamento minimo, in base al quale la prefettura paga per il 50% della capienza totale di 102 persone, anche se queste persone non ci sono.

Altrettanto costosa (nove milioni e mezzo al mese) l'operazione Mare Nostrum che ha salvato 170 mila persone. Dal primo novembre 2014 è stata sostituita da Triton, che costa un terzo ma è inefficiente per numero di uomini e mezzi impiegati e per caratteristiche. Rimanere a 30 miglia marine dalla costa, significa, spesso, aspettare dei morti, ma l'obiettivo di Triton è salvaguardare le frontiere, mentre il salvataggio delle persone rimane solo un effetto collaterale. I paesi della UE aderenti alla convenzione di Shengen rimproveravano all'Italia il lassismo nell'identificazione di chi attraversava i nostri confini illegalmente, lasciando che superassero le nostre frontiere settentrionali per farsi identificare altrove. Ora la UE si assume i costi del controllo delle frontiere meridionali con Triton e Italia ringrazia mettendo in campo Mos Maiorum, unica proposta del semestre di presidenza italiana, intervento spot di polizia coordinato dal ministero degli interni italiano, che tratta le vittime di guerra e criminalità internazionale, alla stregua di

terroristi anziché accoglierle secondo le direttive in materia di protezione internazionale.

Ma sicurezza e accoglienza potrebbero diventare complementari, anziché antitetici, attraverso una gestione ordinata degli arrivi con l'istituzione di corridoi umanitari, percorsi autorizzati di ingresso dei richiedenti asilo in assoluta sicurezza e legalità, che consentirebbero risparmio di soldi e di vite in mare, controllo di chi parte, sicurezza per chi parte, colpo al traffico internazionale di esseri umani. E la modifica del regolamento di Dublino III lanciata da Nicoletti, parlamentare europeo del PD, proponendo uno status comune di rifugiato europeo e un sistema europeo di accoglienza in solidarietà tra i paesi membri che superi il paese prima accoglienza, e distribuisca per quote su indici demografici ed economici, consentirebbe il controllo del fenomeno della clandestinità dei migranti.

Un cardine della nostra civiltà è la sacralità del diritto d'asilo, sancito già dalla convenzione di Ginevra, firmata da 147 stati nel 1951 e dall'art.10, comma 3 della Costituzione Italiana, che, purtroppo, in 65 anni non ha trovato traduzione normativa. Invece si praticano azioni di contenimento, perché manca una strategia chiara e univoca circa le politiche migratorie, e chi arriva fatica ad ottenere la cittadinanza. La legge 91/1992 prevede come criterio di attribuzione della cittadinanza lo ius sanguinis e solo in via sussidiaria lo ius soli. A fronte di uno ius sanguinis generoso (nati in Italia, richiesta da chi ha avuto un parente emigrato dal 1861 in poi, trasferimento al coniuge, anche a più coniugi, che a loro volta...il sangue evapora), abbiamo uno ius soli invisibile a molti e concesso solo a figli di genitori ignoti, genitori apolidi, se la cittadinanza del figlio non segue quella dei genitori in base alle leggi dello stato di appartenenza degli stessi (non possono trasmettere la propria cittadinanza secondo legge stato provenienza). Ottenere la cittadinanza italiana sia per migranti economici che per rifugiati politici, è impresa ardua, a seguito di procedure lente e complesse e spesso poco conosciute.

Sarebbe opportuno porsi il problema di cosa significhi per un ragazzo sentirsi italiano per scuola, lingua, amicizie, e non avere la cittadinanza, fino a raggiungere la maggior età e vivere con il permesso soggiorno (no voto, non concorsi pubblici, no liberi spostamenti dentro UE, dover dimostrare reddito minimo al rinnovo del permesso di soggiorno). Sarebbe infine proficuo rendersi conto del fatto che le seconde generazioni, con un'identità transazionale (paese origine e paese accoglienza) potrebbero essere una buona risorsa per l'integrazione a catena.

Irene Pastore racconta con passione la sua esperienza nei "Volontari di Strada", gruppo sorto su idea di Charlie Barnao, professore universitario che ha vissuto in strada per mesi. I volontari di strada si recano in piazza Dante due volte in

settimana, con the caldo e panini, per creare relazioni paritarie e non giudicanti e si occupano anche di problemi spiccioli, che cercano di sbrogliare per i loro assistiti. Appare loro evidente la mancanza di una rete relazionale tra gli abitanti della città e i senzatetto, tra i quali sono paurosamente in aumento gli italiani e i trentini stessi. Si avverte una pesante pressione sociale che colpevolizza la povertà fino a trasformare Piazza Dante nella frontiera della città, il simbolo del degrado. Se qualcuno può pensare che la permanenza di senzatetto dentro la biblioteca civica sia un'offesa alla cultura, va chiarito che la vera offesa è il fatto che, in città, non ci sia posto a sufficienza per ospitare questi disperati, costretti così a una guerra tra poveri di nazionalità diverse e persino ad una guerra tra immigrati di prima e di seconda generazione, seppur della stessa nazionalità. Certo tutti i luoghi comuni che stanno sulla bocca della gente trovano realizzazione in piazza Dante (droga, alcool, spaccio ...), ma, malgrado questo, Irene e i suoi compagni, non si sono mai sentiti in pericolo. Un'ultima nota curiosa; i clienti dei disperati di piazza Dante sono quelli stessi cittadini che li disprezzano e li relegano nel degrado.

Soheila Javaheri e Razi Mohebi esprimono tutta l'amezza di chi constata, ormai da anni, che il problema dei rifugiati è essenzialmente italiano, dal momento che l'Italia è l'unico paese europeo che non ha una legge organica sui rifugiati politici. Rispetto al profugo, che pure è fuori del proprio paese, il rifugiato ha maggiori diritti di tutela, gode della protezione internazionale, ma in Italia il rifugiato politico non esiste, al punto che la legge europea ha molte volte sanzionato il nostro paese sull'argomento. A tutt'oggi, però, non si vede la volontà politica di fare una legge organica e nemmeno esiste il necessario contesto culturale, perché si rimane sempre in situazione emergenziale e nell'emergenza non si riesce a costruire nulla. Senza una legge organica non sono chiari né doveri né diritti, e allora il rifugiato non può essere un attore sociale; non può lasciare l'Italia grazie al regolamento di Dublino e non può integrarsi per il problema della cittadinanza; non può tornare al proprio paese perché non ha il passaporto, consegnato alle autorità italiane in cambio di un pezzo di carta datato 1951 e scritto a mano. In Italia nessuna porta si apre per il profugo, si apre solo il buco nero del sistema assistenziale, grazie al quale, finita l'emergenza, è possibile scegliere, per dormire, tra un posto alla Caritas e uno in strada.

Il rifugiato lascia un paese dove era collocato per formazione ed istruzione nella fascia medio alta; ovunque arrivi si trova collocato al livello più basso; non riesce ad inserirsi nel mercato del lavoro, perché aspira ad un lavoro più elevato rispetto a quello degli emigrati per motivi economici; senza lavoro perde anche la casa e così, senza lavoro, senza casa e senza passaporto diventa una persona mentalmente morta, un cimitero che cammina. Dopo l'iniziale estasi della libertà mai provata prima, quando

comprende di essere vittima di un progetto internazionale emergenziale atto a "far girare soldi", cade vittima della depressione.

Il desiderio utopico di ciascun rifugiato è quello di arrivare, vedere riconosciuto il proprio livello di formazione, essere integrato secondo una procedura di integrazione già pensata e sperimentata (apprendimento della lingua, studi adeguati, esperienze di lavoro adeguate alla formazione); ricevere la doppia cittadinanza, che gli consentirà, un domani, di potere tornare nel proprio paese.

L'Italia non è uno stato sociale; si è dimenticata della gente di cui non riconosce le pretese, che confonde con i diritti; l'Italia ha bisogno di una legge organica, non solo per i rifugiati, ma per tutti gli aspetti sociali e assistenziali.

Si deve quindi creare rete, per affrontare in modo adeguato il diritto di esserci e di non essere invisibili.

Ha verbalizzato Renata Attolini